

Conclusi i lavori del Comitato esecutivo confederale

La CGIL riafferma lo stretto rapporto tra lotte aziendali e lotte contrattuali

Il significato della prossima conferenza meridionale della CGIL - Approvata una relazione informativa di Novella sulla partecipazione dei sindacati italiani al prossimo Congresso della FSM

Il Comitato esecutivo della CGIL ha concluso ieri i suoi lavori. I due giorni di intenso e spesso acceso dibattito hanno rivelato una larga unità di orientamento sulla piattaforma indicata dalla relazione della segreteria, unità emersa da un'attenta analisi critica delle lotte dei mesi scorsi e delle prospettive che si aprono oggi dinanzi al movimento sindacale. Sono intervenuti nella seconda giornata di discussione i compagni La Torre (segretario regionale siciliano), Di Gioia (chimici), Capodaglio (edilizia), Trentin (vice-segretario confederale), Anselmi (alimentazione), Lina Fibbi e Giulianini (tessili), Garavini (C.d.L. di Torino), Degli Esposti (ferrovieri), Ferrarini (C.d.L. di Napoli). Ha concluso il compagno Foa.

Il problema maggiormente dibattuto è stato quello del rapporto tra lotte contrattuali e lotte aziendali. La lotta per la conquista dei nuovi contratti (ed eventualmente la denuncia anticipata di quelli esistenti) deve essere condotta da lavoratori da posizioni di forza e perciò deve essere preceduta, accompagnata e seguita da un'energica pressione dal basso caratterizzata da azioni articolate ai diversi livelli. In questo quadro è stata data una valutazione degli aspetti positivi e di quelli non positivi della firma del contratto degli edili e della situazione creatasi tra i chimici dopo l'accordo separato firmato da CISL e UIL.

Realizzare un giusto rapporto tra lotta nazionale di categoria e lotta articolata - si è detto ancora - non è un fatto tattico ma un fatto di linea, e si riferisce essenzialmente alla scelta dei contenuti rivendicativi; solo così il collegamento tra i due momenti non sarà formale. Perché la generalizzazione nazionale del movimento si fa valida, bisogna che le azioni aziendali vengano continuamente portate avanti e da esse emergano in modo articolato le rivendicazioni qualitative. Altrimenti - come hanno posto in rilievo alcuni oratori - un moltiplicamento delle lotte aziendali settoriali rischierebbe di lasciare sospese, dopo la firma dei contratti nazionali, alcune questioni di fondo specie nelle fabbriche dei grandi gruppi monopolistici.

Il problema è dunque di inserire nella politica sindacale nazionale le esperienze fatte nei complessi più avanzati, di acquisire e generalizzare quei sostanziali miglioramenti che possono modificare profondamente le condizioni di vita e di lavoro e assicurare al sindacato un maggior potere (questioni dell'orario, delle qualifiche,

dei cottimi, dell'assegnazione del macchinario, della parità per i giovani e le donne, della protezione antinfortunistica, dei trasporti, dell'istruzione, della preparazione professionale).

Il legame tra i contenuti rivendicativi e le riforme strutturali è stato approfondito in particolare per il settore della pubblica amministrazione (dove la CGIL intende impegnare al massimo la propria azione), e per il settore dell'agricoltura, dove l'inquadramento nella prospettiva generale della riforma agraria è stato giudicato indispensabile per non far scendere le lotte delle singole categorie a rivendicazioni di carattere marginale che non escono dal quadro dei mutamenti voluti dal capitale monopolistico.

Per quanto concerne il Mezzogiorno, dove si registrano debolezze nello svi-

luppo del movimento, è stato ribadito che non si tratta di un problema settoriale o territoriale ma di un problema di linea unitaria nazionale della CGIL. La prossima conferenza meridionale della Confederazione non va dunque considerata come un convegno di tipo paternalistico «sul» Mezzogiorno, ma come un convegno «del» movimento sindacale italiano nel suo insieme.

Le lotte meridionali possono partire da rivendicazioni perquisitive di tipo elementare, se attorno ad esse si mettono in moto le masse: ma nel corso stesso di tali movimenti occorre avere la capacità di elaborare una linea rivendicativa più avanzata. Altrimenti potrà essere il padronato stesso ad attuare una sua politica di ricambio al sistema dei salari coloniali, giocando sui maggiori margini che trova nel

Mezzogiorno una linea di differenziazione salariale. Concluso il dibattito sulla relazione Foa, il compagno Novella, segretario generale confederale, ha svolto dinanzi all'Esecutivo una relazione informativa sul Congresso della Federazione sindacale mondiale che si svolgerà nel prossimo dicembre. L'Esecutivo ha adottato un documento elaborato dal Bureau della FSM, che dovrà servire come base per un largo dibattito pregressuale. Il compagno Novella ha illustrato il contributo critico recato dai rappresentanti della CGIL alla preparazione di tale documento, attorno al quale si sollecitano ora opinioni, suggerimenti, e proposte di integrazione.

Novella ha proposto anche che venga approvato un documento della CGIL stessa sulla partecipazione dei lavoratori italiani alla lotta dei lavoratori di tutto il mondo per la pace, contro il colonialismo e per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, e sulla posizione dei sindacati italiani al prossimo Congresso della FSM.

Le linee della relazione informativa di Novella e le sue proposte sono state approvate dall'Esecutivo.

L'inchiesta parlamentare su Fiumicino

La commissione parlamentare d'inchiesta per la sicurezza dell'aeroporto di Fiumicino, ultimata in questi giorni la sua prima relazione, si riunirà martedì mercoledì e giovedì prossimi, per proseguire i lavori. Saranno interrogati gli ex ministri Cossiga, Aldo Moro e Merlino; il gen. Mattarella e il col. Tosi per l'aeronautica; e l'ing. Gennelli, direttore generale della «Sogefi».

Si è concluso il viaggio di Breznev in Finlandia



HELSINKI - Il presidente del Presidium del Soviet Supremo dell'URSS, Breznev, ha concluso la sua visita ufficiale in Finlandia ed è ripartito questa mattina in aereo per Mosca. Nella foto: il presidente sovietico durante una cerimonia a Rautanen prova un tipico berretto lapponico chiamato «il cappello dei venti».

Nella prossima settimana

In lotta 6000 operai degli appalti romani

TETI, ACEA, SRE, Romana Gas, Stefer e FF.SS. non applicano la legge

Oltre 6000 operai romani, dipendenti dalle ditte appaltatrici, sono in lotta questa settimana. La passività delle autorità interessate all'applicazione della legge 1969, sulla regolamentazione degli appalti, e il netto rifiuto delle aziende appaltatrici di intavolare trattative sindacali per l'applicazione della legge, costringono gli operai e i sindacati ad allargare ed estendere l'agitazione. Dopo 24 ore scoppiarono tutti i dipendenti delle ditte appaltatrici della TETI. Nell'ultimo contro scontro il 26 la società telefonica ha comunicato ai sindacati di avere deciso di assumere in proprio i lavori della installazione degli apparecchi presso gli utenti, con il conseguente assorbimento dei 70-80 dipendenti della TETI. Le ditte appaltatrici, pur non disconoscendo la parte positiva di questa comunicazione, i sindacati provinciali e i lavoratori intendono discutere tutte le modalità del riassorbimento degli operai alla TETI, nonché il trattamento economico e normativo per i lavoratori che non passeranno in forza alla società telefonica.

Martedì scenderanno in sciopero i lavoratori delle ditte appaltatrici dell'ACEA, della SRE e della Romana Gas. Queste tre aziende continueranno a non voler dare applicazione alla legge ed è sintomatico che, a fianco delle due società monopolistiche, sia schierata anche l'azienda municipalizzata.

Una sciopero del 23 ore lo effettueranno giovedì i lavoratori dipendenti delle ditte appaltatrici della STEFER, SAV e Salvati, e per 2 ore tutti i dipendenti della STEFER. La domenica 24 ottobre i sindacati provinciali degli appalti, romani e periferici, dopo che per due volte, le ditte appaltatrici, non si sono presentate a discutere e definire la posizione dei lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici della STEFER, verso i quali, come è stato riconosciuto dallo stesso ministero dei Trasporti, si deve applicare il medesimo trattamento dei ferrovieri, e pertanto sono arbitrari i licenziamenti e le sospensioni fatte, con la complicità della STEFER, dalle ditte appaltatrici.

L'ultimo degli appalti ferroviari di Roma, sono infine i dipendenti della STEFER, che per due giorni, a partire dal 26, si sono presentati a discutere e definire la posizione dei lavoratori dipendenti dalle ditte appaltatrici della STEFER, verso i quali, come è stato riconosciuto dallo stesso ministero dei Trasporti, si deve applicare il medesimo trattamento dei ferrovieri, e pertanto sono arbitrari i licenziamenti e le sospensioni fatte, con la complicità della STEFER, dalle ditte appaltatrici.

Protesta dello SFI per i ruoli aperti

La Segreteria nazionale del Sindacato ferroviario italiani ha inviato una lettera al Ministro dei Trasporti, per protestare contro il tentativo in atto da parte del governo di violare gli accordi sindacali. Dall'esame del testo del disegno di legge per la istituzione di ruoli aperti

Se avete da temere DISTURBI, FASTIDI, INGROSSAMENTO DELL'URTERIA ed altri inconvenienti, NON ATTENDETE OLTRE! PROVATE I NUOVI CONTENITORI BREVETTATI

BARRERE di Parigi
Super P.R. senza compressori - Suffici, leggerissimi e della massima comodità - Garanzia di Contenzione e durata
PREZZI ACCESSIBILI A TUTTI
CINTURE PER TUTTE LE PTOI - CINTURE POSTOPERATIVE - BUSTI PER ARTROSI E OBESITA' eccetera...
Prove gratuite - Applicazioni a
ROMA Via Cavour, 57 p. p. - Telef. 161.923
(vicino Stazione Termini)
Chiedete prescrizione e catalogo al Vostro medico di fiducia. (Autorizz. Ministero Sanità n. 1057 - 30-1-1961)

Una scoperta rivoluzionaria sui CAPELLI BIANCHI

Che cos'è il fotopigmento?

Oggi i nostri giovani e una necessità di una vera e propria lotta per la conquista della giovinezza. Questa tendenza generale che una volta era ignota, ha obbligato moltissime persone a cercare di occuparsi del loro corpo e della loro immagine. Un tempo questi problemi apparivano brillanti e vari d'aspetto, ma oggi sono diventati un problema serio. Solo oggi però il problema serio può essere risolto, grazie alla scoperta del fotopigmento.

Il capello bianco non è un pelo che possa sopportare a stento il pigmento colorante. Il pigmento colorante, che si chiama fotopigmento, è un prodotto che si applica sui capelli bianchi e li rende di nuovo neri. Il fotopigmento viene prodotto in una certa quantità e viene applicato sui capelli bianchi. Il fotopigmento viene prodotto in una certa quantità e viene applicato sui capelli bianchi.

PIER GIORGIO BETTI

Impressionante denuncia giapponese al congresso internazionale di medicina

Uccise duemila persone l'anno dalle radiazioni ad Hiroshima

La leucemia tragica eredità del lancio dell'atomica - Anche il cancro allo stomaco continua ad infierire - La stragrande maggioranza delle giovani donne che subirono il bombardamento ha avuto figli anormali - Cautela nell'uso della terapia atomica, la medicina del futuro

Gli effetti dell'automazione sulla salute del lavoratore

(Da uno dei nostri inviati)

SAINT VINCENT, 30. - L'attenzione dei convenuti al convegno di medicina internazionale è stata richiamata in maniera particolare sulle condizioni patologiche inerenti alla situazione dei paesi a prevalente economia agricola e dei paesi in cui si verifica una così grave crisi dell'economia agricola da spingere le popolazioni contadine verso le città nell'illusione di trovare occupazione nelle industrie. Oggi invece l'attenzione viene richiamata in maniera particolare da un altro ordine di fenomeni, e cioè dai fenomeni propri della produzione industriale in se stessa, e in special modo al suo attuale evolversi. Tra i molti interventi su temi di questo genere non possiamo elencare che alcuni. Fondamentale è la relazione del prof. Alessandro Soppelli di Perugia.

Secondo l'inquadramento di sintesi del Soppelli, lo studio deve prima di tutto rendersi conto che il processo di sviluppo economico comporta, sotto alcuni importanti aspetti, un miglioramento nelle condizioni di vita dei componenti della società rurale (ed è diminuisce il numero degli addetti ai lavori più faticosi, per l'introduzione di nuove tecniche, correlativamente aumentano gli operai agricoli e certe qualificazioni professionali specializzate). Tutto ciò comporta, dopo alcuni anni di questa evoluzione una del tutto diversa configurazione della società rurale dal punto di vista medico, con diminuzione delle malattie da carne alimentare e aumento relativo degli infartti e di certe malattie professionali, con probabile comparsa di nuove forme morbose derivanti da nuove attività.

Appare quindi evidente che il processo di industrializzazione a questo tipo di nevrosi perché viene scelto e promosso alla sua mansione dirigente proprio per certi tratti del suo carattere che sono espressione di tendenze particolari (disciplina, meticolosità, perfezionismo). Su un terreno già predisposto, si può dire, proprio in base a predisposizioni, si aggiunge un intenso surmenage fisico, sentimento di insufficienza e inferiorità scorgato spesso da effettiva improprietà professionale.

Lo studio torinese rileva, accanto a questi fattori, anche l'ambiguità della posizione classista in cui viene a trovarsi il caposquadra emulato d'imperio dalla classe operaria, ambiguità che crea in lui disagi penosi, nel contrasto fra le sue origini di classe e la difficile prospettiva di inserirsi definitivamente nella classe egemone. Arriva a questo punto, dove si conclude prevedendo un aumento di questi quadri morbosissimi, inerente all'attuale fase di transizione dell'industria italiana. Anche nella sua relazione vediamo un esempio di come l'indagine medica non possa ormai estraniarsi da quella che potremmo definire la «fisiologia del corpo sociale». L'individuo malato non può venir studiato, compreso (e quindi in definitiva non può venir curato) se non si ha conoscenza delle condizioni sociali nelle quali vive.

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

(Da uno dei nostri inviati)

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

I dati citati dallo scienziato nipponico, computati fra i risultati di un consistente studio fatto lo scorso anno dalla prefettura di Hiroshima, in collaborazione con una commissione mista di studiosi americani e giapponesi. Da essa si è appreso inoltre che fra i 95.000 cittadini abitanti nel raggio dei 5 chilometri e scampati alla immensa distruzione (solo una parte di essi fu interessata dalla nube della morte) si sono successivamente verificati 2000 casi di morte ogni anno, dovuti principalmente alle conseguenze delle radiazioni: tale altissima percentuale ha accennato a decrescere soltanto nell'ultimo periodo; non ci sono invece ancora sintomi apprezzabili di declino nell'incidenza dei casi di tumori maligni del

SAINT VINCENT, 30. - Piccolo e scuro, gli occhi socchiusi celati dietro spesse lenti, il professor S. Akimoto, direttore dei laboratori di salute pubblica di Tokio, ha parlato stamane al simposio sulle radiazioni ionizzanti, organizzato nel quadro del III Congresso dell'Associazione medica internazionale. Prima che l'interprete traducesse il suo giapponese rapido e secco come la raffica di una mitraglia, nel discorso di Akimoto avevano tutti raccolto il ritorno frequente di una parola: «aketsubo», che significa «leucemia».

Ma ecco il dato più impressionante: mentre, nell'intero distretto si ha, dopo guerra una media annua di 4,87 ogni 100 mila abitanti, nel tragico raggio dei 5 chilometri la media è salita a 11,81. Tocco la punta più alta nel '52 (19,43), scesa a diminuire nel '56-'57, ma è risalita negli ultimi anni; nei primi mesi dell'anno in corso si è registrato un certo regresso, nulla ancora però può ritenersi che si tratti di una tendenza stabile al declino della malattia; e ciò ha indotto il professor Akimoto a trarre questa drammatica conclusione: dinanzi alla assise medica di Saint Vincent: «Sono trascorsi 16 anni dal bombardamento di Hiroshima, ma non ne possiamo ancora fare delle statistiche definitive perché le conseguenze dell'iniezione atomica continuano a riprodursi. Anche se la radioattività è ormai scomparsa dal cielo della nostra disgraziata città, dovremo continuare a controllare le condizioni di salute dei superstiti su cui il fungo atomico ha lasciato la sua ombra».

Un banchiere eletto sindaco di Londra



LONDRA - Un banchiere è stato eletto a Londra sindaco della città. Nella foto: il neo-eletto, sir Frederick Harve, fotografato durante il tradizionale corteo nelle vie della città dopo l'elezione.

Rivelazioni di un settimanale

Gli industriali romani finanzierebbero l'OAS

Gli industriali romani finanzierebbero la sezione della famigerata OAS trasferita in Italia. Grossi costruttori verrebbero in aiuto, nelle cose di un istinto religioso per il finanziamento delle attività degli oltremontani francesi. Nel corso di una riunione svoltasi a Roma, sarebbero stati tra l'altro decise di costituire nel nostro paese un «fondo nazionale» per l'acquisto di armi.

Queste ed altre rivelazioni sono contenute nel settimanale «Europa libera».

Gli industriali romani finanzierebbero la sezione della famigerata OAS trasferita in Italia. Grossi costruttori verrebbero in aiuto, nelle cose di un istinto religioso per il finanziamento delle attività degli oltremontani francesi. Nel corso di una riunione svoltasi a Roma, sarebbero stati tra l'altro decise di costituire nel nostro paese un «fondo nazionale» per l'acquisto di armi.

Queste ed altre rivelazioni sono contenute nel settimanale «Europa libera».

Gli industriali romani finanzierebbero la sezione della famigerata OAS trasferita in Italia. Grossi costruttori verrebbero in aiuto, nelle cose di un istinto religioso per il finanziamento delle attività degli oltremontani francesi. Nel corso di una riunione svoltasi a Roma, sarebbero stati tra l'altro decise di costituire nel nostro paese un «fondo nazionale» per l'acquisto di armi.

Queste ed altre rivelazioni sono contenute nel settimanale «Europa libera».

Gli industriali romani finanzierebbero la sezione della famigerata OAS trasferita in Italia. Grossi costruttori verrebbero in aiuto, nelle cose di un istinto religioso per il finanziamento delle attività degli oltremontani francesi. Nel corso di una riunione svoltasi a Roma, sarebbero stati tra l'altro decise di costituire nel nostro paese un «fondo nazionale» per l'acquisto di armi.

Queste ed altre rivelazioni sono contenute nel settimanale «Europa libera».

Gli industriali romani finanzierebbero la sezione della famigerata OAS trasferita in Italia. Grossi costruttori verrebbero in aiuto, nelle cose di un istinto religioso per il finanziamento delle attività degli oltremontani francesi. Nel corso di una riunione svoltasi a Roma, sarebbero stati tra l'altro decise di costituire nel nostro paese un «fondo nazionale» per l'acquisto di armi.

Queste ed altre rivelazioni sono contenute nel settimanale «Europa libera».

Gli industriali romani finanzierebbero la